



L'ASSASSINIO DEL LEADER COMUNISTA

*Le indagini: conclusa la ricostruzione,
s'avanzano le prime ipotesi sul delitto*

«Non d'una sola cosca...»

"NON c'è una cosca a Palermo che, da sola, possa reggere tutte le conseguenze di questo delitto". Agli investigatori, questa considerazione, è sfuggita ieri mattina proprio mentre la folla dava l'ultimo saluto a Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Ed è tutto l'orizzonte delle indagini sull'agguato di venerdì che si allarga fino ai santuari della mafia. A quei centri decisionali che manovrano le "famiglie" più note. Quelle emergenti e quelle perenti, che si sono scontrate in un anno di guerra di mafia. Nessuno dei gruppi di mafia che si contendono il traffico della droga può aver deciso da solo, sostengono polizia e carabinieri, un delitto strategico che va ben al di là dei loro limiti e dei loro reali interessi.

Sono ipotesi confortate dall'analisi dei moventi degli altri delitti commessi contro i nemici della mafia. L'uccisione del capitano dei carabinieri Basile (è l'esempio che viene preso in maggiore considerazione) aveva una connotazione precisa che ha subito orientato le indagini sulla cosca di Altofonte "vittime delle indagini e degli arresti dell'ufficiale".

L'impegno politico di La Torre, contro la mafia, puntava invece molto più in alto. Alla scoperta degli insospettabili, dei "cervelli" che nascondono dietro il segreto bancario e le coperture politiche, i loro traffici e la loro potenza.

Ed è proprio negli obiettivi e nelle tecniche di lotta alla mafia di La Torre e del Partito comunista che gli investigatori cercano adesso il movente preciso, la causa scatenante per un delitto meditato a lungo.

In particolare il deputato comunista si era interessato della permanenza in Sicilia di Sindona nei giorni in cui furono uccisi il capo della Mobile, Boris Giuliano e il giudice Terranova. E sul senso della visita di Sindona in Sicilia sono tanti i misteri ancora da svelare, in particolare su un breve, ma a quanto pare intenso, soggiorno catanese del bancarottiere.

E La Torre, sostengono gli investigatori, avrebbe anche potuto sapere di più sui personaggi della Sicilia orientale contattati da Sindona, in una zona in cui il potere mafioso è adesso dilaniato da una guerra tra cosche con caratteristiche identiche a quella palermitana.

Sono considerazioni che si intrecciano con l'ipotesi affiorata subito dopo il delitto e che riguarda l'importante attività del partito e di La Torre contro l'installazione della



Al funerale di piazza Politeama. Uno slogan contro la mafia

base missilistica a Comiso e contro gli interessi mafiosi che da tempo circondano le rampe dei "Cruise".

Frammenti di ipotesi che potranno trovare qualche riscontro con i primi interrogatori previsti per stasera dei collaboratori diretti e dei compagni di partito di La Torre.

"Almeno in questo caso — affermano in questura — non ci aspettiamo di incontrare le resistenze e il silenzio che



La moglie e i familiari di Di Salvo

hanno lasciato arenare le indagini sul delitto Mattarella.

Silenzio e resistenze hanno intanto già reso più complicate le indagini più immediate, fondate sulla semplice ricostruzione dell'agguato e sulla ricerca dei killer. Nessun testimone in una strada piena di gente, tranne un giovane che ha assistito alle ultime fasi dell'omicidio e che non è in grado di tracciare un identikit degli assassini.

Ecco l'ennesima ricostruzione della dinamica: L'auto degli assassini aspetta la 131 di La Torre e Di Salvo all'incrocio tra la piazza generale Turba e la via Carmelo Trasselli. L'auto è già seguita da un motociclista a bordo di una "Honda" rossa. La Ritmo dei killer imbocca la piazza in controsenso e costringe Di Salvo a frenare. Dall'auto dei killer scende un giovane armato del "mitra di Liggio", il "Thompson" calibro 45 di costruzione americana. Mentre la Ritmo riparte a marcia indietro. Il killer spara. Spara forse anche il motociclista con una pistola dello stesso calibro del mitra. I due fuggono insieme pochi secondi dopo.

Continuano intanto senza grandi risultati le perquisizioni e i "fermi per accertamenti" in tutta la città. Trentasette fermi ieri notte, più di venti stanotte. Tre guanti di paraffina a tre giovani sospetti ma con esito negativo. Nessuna traccia di armi. Due ladri d'auto arrestati per caso nel corso dell'operazione setaccio.

PRIME MOSSE DI DALLA CHIESA IN GRAN SEGRETO



di Attilio Bolzoni

E' INTROVABILE. Si sposta da una parte all'altra della città come un fulmine. Non dorme a Villa Paino ma in un luogo segreto. Forse in una caserma. Viaggia in taxi e con scorta "leggera": poliziotti che lo seguono discretamente a distanza.

Il nuovo prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa si è presentato subito come personaggio. E' arrivato venerdì pomeriggio a Punta Raisi e, dall'aeroporto a Villa Whitaker, ha rifiutato una "blindata" dei carabinieri. Al tassista che l'ha trasportato sino in città, ha parlato del traffico e dell'assenza di vigili urbani lungo le strade. Poi, a fine corsa, s'è presentato così: "Grazie, sono il nuovo prefetto di Palermo".

Chi ha incontrato e cosa ha fatto Carlo Alberto Dalla Chiesa in questi suoi primi giorni palermitani?

"Guardi, non so proprio niente", dice il capo dell'ufficio di gabinetto della prefettura. E poi aggiunge: "L'unica cosa certa è che, ieri mattina, ha parlato alla Camera di Commercio. Non avete il discorso? Eccolo...".

Il nuovo prefetto gioca le sue carte sulla sorpresa. Ora è accanto al ministro che parla, un momento dopo nessuno sa più dov'è.

A Villa Whitaker, ieri pomeriggio, la consegna era il silenzio. I due agenti del posto di guardia, inflessibili, rispondono: "Su non c'è nessuno, per la stampa abbiamo solo questo. E non sappiamo ancora se possiamo darvelo". Dopo una telefonata, ecco che un poliziotto allunga la mano e consegna ai cronisti una busta.

E' il discorso di Dalla Chiesa alla Camera di Commercio: "Purtroppo dobbiamo avvertire, e cogliere, e sottolineare questa atmosfera che certamente ci rende consapevoli della gravità del gravissimo episodio che, come episodio, turba, ma, come episodio inquadrato in qualcosa di più vasto, deve scuoterci, deve renderci veramente coscienti che dobbiamo stare uniti e insieme, tutti. Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue istituzioni e delle leggi; non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti".

Tra una ricerca in prefettura, un incontro alla squadra mobile e un salto al giornale, si aggiorna la situazione: 37 fermati e treguanti di paraffina, il vertice in procura, le ipotesi degli investigatori.

E Carlo Alberto Dalla Chiesa? Le notizie raccolte non sono ufficiali.

La prima: ieri mattina il nuovo prefetto di Palermo, qualche minuto prima delle otto, è arrivato in Piazza Politeama. Solo (o meglio, sembrava solo), s'è avvicinato al palchetto dove un paio d'ore dopo si sarebbero trovati Sandro Pertini e Giovanni Spadolini, Nilde Iotti ed Enrico Berlinguer. Una giovane comunista non l'ha riconosciuto:

"Scusi, lei dove sta andando?". La risposta di Dalla Chiesa: "Niente, sto controllando un po' la situazione".

Una perlustrazione nella piazza, e, poi via, chissà dove. E' ricomparso soltanto alle undici per assistere alla commemorazione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Subito dopo — s'è appreso da alcuni investigatori — il nuovo prefetto s'è incontrato con il prefetto Mallardo, capo del cerimoniale della Presidenza del Consiglio. E, poi ancora, un vertice con il questore Nino Mendolia, il comandante del gruppo dei carabinieri, il colonnello Francesco Valentini ed altri responsabili dell'ordine pubblico.

"E' stata una riunione per predisporre alcuni servizi. Nulla che riguardi la polizia giudiziaria o le indagini in corso per il delitto di Pio La Torre", ha ammesso poi un investigatore.

Carlo Alberto Dalla Chiesa ha fatto il prefetto. "E' altro non può fare — puntualizzano da più parti — perché non ha poteri speciali".

Ma la curiosità intorno al personaggio aumenta di giorno in giorno. Cosa farà? Quale sarà la sua arma segreta contro la criminalità organizzata? Gli interrogativi rimbalzano tra i cittadini, ma anche negli uffici investigativi. Mentre il delitto La Torre ha bloccato la macchina investigativa, tutti si aspettano, questa volta "qualcosa in più", un'indagine più approfondita, una vera inchiesta che sveli anche una piccola parte dei misteri di Palermo.

La presenza del nuovo prefetto promette nuovi impulsi. "Vedremo cosa succederà", dice un investigatore, "non vorrei, tra un anno, che parlassimo dell'omicidio di Pio La Torre come, oggi, parliamo di Mattarella, Giuliano, Costa o Terranova...".

L'ORA

Direttore responsabile NICOLA CATTEDRA
Editrice "Giornale L'Orà" società cooperativa r.l.
Consiglio d'amministrazione: VITTORIO NESTICO (presidente), ETRIO FIDORA (Consigliere delegato), ALDO COSTA, GIUSEPPE CERASA, GIACOMO GALANTE, GAETANO SANZERI, PIETRO LEMBO (Consiglieri).

FIG Federazione Italiana editori Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orà) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX 381733

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44 - Telefono 6794715

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 88.000 con recapito. L. 40.000 presso sede. Per l'Estero Annuo L. 105.000 - Semestrale L. 55.000 - Trimestrale L. 27.500 - Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 10018901

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA' PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SPI-SIPRA Palermo, Via Roma n. 405 (Palazzo Venezia) - Telefoni 587069 - 588316. Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Professionali L. 180; Finanziari L. 1450; Legali e Sentenze L. 1380; Necrologi L. 460; Nozze, culle, lauree, onorificenze ecc. L. 570; Redazionali L. 1.050. Commerciali prezzo per modulo (mm. 38x21) L. 27.000. Avvisi, occasionali, festivi in data o posizioni prestabilite L. 32.500 oltre IVA 15%.

Stampato con prodotti chimici e lastre della Howson Algraphy

Un numero L. 400
Arretrato L. 800

Tipografia «Rinascita»
Società Cooperativa r.l.